



Dipartimento di **Impresa e Management**

Cattedra di **Metodologia delle scienze sociali**

**Èmile Durkheim e Georg Simmel: una
contrapposizione metodologica**

RELATORE

Lorenzo Infantino

CANDIDATO

Laura Caredda

Mat.183921

ANNO ACCADEMICO

2016/2017

Ai miei genitori, per la loro costante dedizione nel sostenermi e supportarmi.

Ai miei fratelli che hanno sempre creduto in me.

A Paola, la mia famiglia qui a Roma.

INDICE

I. INTRODUZIONE	7
1.1. Introduzione all’elaborato.	7
1.2. Biografia di Durkheim: vita e opere.....	8
1.3. Biografia di Simmel: vita e opere.....	9
1.4. Breve cenno ai due approcci metodologici: il collettivismo e l’individualismo.....	11
II. ÈMILE DURKHEIM: TRA COLLETTIVISMO E INDIVIDUALISMO METODOLOGICO	13
2.1. La critica nei confronti della società moderna e il ruolo dello Stato.....	13
2.2. L’idea di economia politica secondo Durkheim.....	16
2.3. La rilettura del pensiero di Durkheim in termini di individualismo metodologico.....	19
III. GEORG SIMMEL E L’APPROCCIO INDIVIDUALISTA	24
3.1. La sociologia come forma di interazione.....	24
3.2. Il metodo dialettico per individuare il rapporto individuo-società.....	26
3.3. Il <i>valore</i> secondo Simmel: la filosofia del denaro.....	28
3.4. Il rapporto tra Simmel e la cultura contemporanea.....	30

<u>IV</u> : DURKHEIM E SIMMEL A CONFRONTO: POSSIBILI CONVERGENZE.....	33
<u>V</u> :CONCLUSIONI.....	37
<i>Bibliografia</i>	39

CAPITOLO PRIMO

INTRODUZIONE

1.1. Introduzione all'elaborato

Come si può comprendere già dal titolo di questa mia tesi, lo scopo principale sarà quello di analizzare e contemplare se è possibile mettere in atto una conciliazione tra due sociologi come Durkheim e Simmel, nati entrambi nella seconda metà del diciannovesimo secolo e vissuti rispettivamente in Francia e in Germania, ma fautori di metodologie contrapposte.

Questo elaborato pone le proprie fondamenta basandosi principalmente sul testo di Infantino, intitolato *L'ordine senza piano*, e seguendo un'impostazione non dissimile.

Il percorso dell'elaborato parte da un'analisi svolta singolarmente per ciascun autore, per poi giungere a trarre delle conclusioni per evidenziare l'esistenza di possibili convergenze tra i due o meno.

Nel primo capitolo, oltre a questa rapida introduzione, saranno brevemente descritte le biografie dei due autori e brevemente accennati i due metodi principali: il collettivismo e l'individualismo, riferibili rispettivamente a Durkheim e a Simmel. Il filo conduttore tra tutte le argomentazioni trattate successivamente sarà proprio l'individualismo metodologico e più precisamente il tema delle conseguenze "inintenzionali".

Nel secondo capitolo, sarà esposta una rilettura del metodo sociologico di Durkheim, illustrando quelle che sono le sue teorie di maggiore rilievo: la critica nei confronti dell'avanzata della società moderna, il ruolo dello Stato e dell'individuo e le teorie di economia politica.

Si noterà che l'autore, se inizialmente possa risultare un accanito sostenitore del collettivismo metodologico, alla fine si rivelerà un vero e proprio individualista, potendo rileggere infatti l'intero pensiero di Durkheim in termini di individualismo metodologico.

Oggetto principale del terzo capitolo è invece l'analisi della teoria sociologica di Georg Simmel. La sua sociologia, che si potrebbe definire "formale", evidenzia le forme d'interazione che si instaurano tra gli individui e i conseguenti fenomeni sociali.

Analizzeremo in seguito il rapporto tra individuo e società grazie all'applicazione del metodo dialettico, soffermandoci anche sul problema del potere. È utile notare come tale metodologia pervada interamente il pensiero sociologico di Simmel.

Analizzando in seguito la sua opera intitolata "Filosofia del denaro", si chiarirà la valutazione del *valore* secondo Simmel e l'analisi dello scambio economico. Infine si approfondirà il rapporto che l'autore ebbe con la società e con la cultura contemporanea, confrontando l'organizzazione sociale moderna con quella premoderna.

Nel quarto e ultimo capitolo, si proveranno a confrontare le analisi sociologiche di entrambi per chiarire l'esistenza o meno di analogie tra i due metodi, servendoci principalmente dell'analisi teorizzata da Infantino.

1.2. Biografia di Durkheim: vita e opere.

Èmile Durkheim nacque a Epinal, in Lorena, il 15 aprile del 1858 da una famiglia di origine ebraica. Figlio di rabbino, fin dall'infanzia maturò l'ambizione di seguire la tradizione familiare diventando anch'egli rabbino, attraverso lo studio della lingua ebraica e del vecchio testamento. Tuttavia all'età di tredici anni, influenzato da un'insegnante di origine cattolica, si avvicinò alla religione cattolica a causa di un'esperienza mistica, per poi diventare ben presto agnostico.

Durkheim frequentò inizialmente il Collège d'Epinal, ma notato grazie alla sua brillante intelligenza, ebbe la possibilità di trasferirsi a Parigi in una delle scuole superiori più prestigiose della Francia, il Lycée Louis-le-Grand. Questo gli avrebbe consentito di prepararsi per gli esami di ammissione per l'École normale supérieure, una scuola di formazione universitaria di alto prestigio, dove fu ammesso effettivamente nel 1879.

Ben presto, Durkheim si accorse che il corso di studi scelto, prettamente letterario ed estetico, non era abbastanza soddisfacente e interessante, e a causa di questa insoddisfazione, nel 1882 quando ottenne la laurea, fu inserito tra gli ultimi nomi della lista di coloro che superarono l'*agregation*.

Dopo gli anni di formazione, Durkheim si rese conto di voler dedicare la sua dedizione ad una disciplina idonea ad affrontare e chiarire tutte le grandi questioni morali che affliggevano i suoi anni. Cercò perciò di dedicarsi principalmente allo studio delle società per giungere alla creazione di un sistema sociologico basato sulla scienza. Tuttavia, non avendo la sociologia ancora un ruolo primario all'interno delle scuole di formazione secondarie o universitarie, Durkheim iniziò a insegnare la filosofia in diversi licei nei dintorni parigini, negli anni tra il 1882 e il 1887. Nel 1885

compie un importante viaggio in Germania, dedicato all'apprendimento dei metodi di insegnamento delle scienze sociali e della filosofia morale.

Successivamente fu molto apprezzato grazie alla pubblicazione delle rivelazioni sulla vita accademica tedesca, riuscendo anche a ottenere un incarico all'università di Bordeaux nel 1887, come insegnante nella facoltà di filosofia per la cattedra di sociologia e pedagogia.

In questo stesso periodo, Durkheim si sposò con Louise Dreyfus, dalla quale ebbe due figli, Maria e Andrea. Questi furono per Durkheim degli anni molto produttivi, infatti continuò a pubblicare diverse recensioni, tra cui quella di *Gemeinschaft und Gesellschaft* di Toennies, e nel 1893 sostenne la tesi in latino su Montesquieu.

Nel 1895 pubblicò la sua opera intitolata *le Regole del metodo sociologico* e nei successivi due anni scrisse anche *Il suicidio*.

Grazie a queste tre opere, Durkheim si assicurò una reputazione di grande rilievo nel mondo accademico di quei tempi.

Nel 1898, Durkheim sentì l'esigenza di creare una rivista periodica di sociologia, "L'Année Sociologique", affinché tale disciplina potesse essere oggetto d'interesse per un pubblico più vasto.

Nel 1902 riuscì ad ottenere un incarico come docente alla Sorbona e nel 1906 viene nominato professore di ruolo della cattedra di Pedagogia.

Interessato allo studio delle religioni e soprattutto influenzato dallo studioso di fenomeni religiosi, Robertson Smith, nel 1912 Durkheim pubblicò la sua ultima grande opera, intitolata "Le forme elementari della vita religiosa".

Allo scoppio della prima guerra mondiale, Durkheim divenne segretario della Commissione per la pubblicazione di studi e documenti sulla guerra.

Oltre alla sua salute precaria, il conflitto mondiale portò un duro colpo al sociologo, la morte del figlio André tra il 1914 e il 1915, tale che non riuscì più a riprendersi. Il 15 novembre 1917, Durkheim morì all'età di cinquantanove anni.

Tra i sociologi classici, Durkheim è certamente stato l'autore che più di ogni altro ha influenzato gli sviluppi successivi della sociologia e delle scienze affini, tanto da essere identificato come il padre fondatore della sociologia.

1.3. Biografia di Simmel: vita e opere.

Georg Simmel nacque a Berlino il primo marzo 1858 da una numerosa famiglia di origine ebraica. Fu il più giovane di sette figli. Il padre un uomo di affari ebreo, si convertì al cristianesimo, secondo il quale Georg venne battezzato ed educato.

Rimasto orfano di padre, fu affidato ad un tutore, amico di famiglia. I rapporti con la madre, donna autoritaria, furono invece da subito abbastanza distaccati.

Simmel dopo essersi diplomato al *Gymnasium*, si iscrisse all'Università di Berlino, dove frequentò la facoltà di storia e filosofia.

L'università gli consentì di frequentare i circoli intellettuali più vivaci di Berlino, sia interni che esterni all'università.

Nel 1881, conseguì il dottorato in filosofia con lode con una tesi su Kant, intitolata *L'essenza della materia secondo la monadologia fisica di Kant*.

Decise di intraprendere la carriera universitaria e di restare all'università di Berlino e, dopo aver conseguito l'abilitazione all'insegnamento, nel 1885 divenne un *Privatdozent* (un docente non remunerato che fa assegnamento sui contributi degli studenti) e lo rimase per i successivi 15 anni.

Fin da subito, i suoi corsi, che si estendevano dalla logica alla storia della filosofia, all'etica e alla sociologia, divennero memorabili e affollatissimi, trasformandosi in un piccolo evento culturale, seguito non solo da studenti ma anche dall'élite culturale di Berlino.

Il suo primo saggio, *Sulla differenziazione sociale. Ricerche sociologiche e psicologiche*, venne pubblicato nel 1890. Nello stesso anno, sposò Gertrud Kinel, una filosofa, con la quale condusse una vita borghese e da cui ebbe un figlio.

Da questo momento, la sua produzione saggistica fu intensa, soprattutto in ambito filosofico, con la pubblicazione di importanti opere come *I problemi della filosofia della storia* e i due volumi *Introduzione alla scienza morale. Una critica dei concetti etici fondamentali*, pubblicati nel 1892 e 1893.

Georg Simmel decise di dedicarsi completamente alla definizione e allo studio della nuova disciplina, quale la sociologia.

Nel 1900, pubblica l'opera intitolata *Filosofia del denaro*, un'opera molto originale ai confini tra filosofia e sociologia.

Nel 1908, Simmel scrisse la sua opera sociologica più importante: *Sociologia. Ricerche sulle forme dell'associazione*.

Nel 1914, all'età di cinquantasei anni riuscì a ottenere l'incarico di professore ordinario di Filosofia

nell'università di Strasburgo, ma poco dopo, a causa dello scoppio della Prima Guerra Mondiale, fu sospesa ogni regolare attività accademica.

Poco prima della fine della guerra, Georg Simmel morì a Strasburgo il 28 settembre 1918, a causa di un cancro al fegato.

Purtroppo non fu capace di sviluppare un concreto sistema sociologico e filosofico, tanto da non riuscire nemmeno a creare una scuola o una cerchia di discepoli diretti.

1.4. Breve cenno ai due approcci metodologici: collettivismo e individualismo.

La nascita delle scienze sociali in senso moderno ha portato ad un contrasto fra due approcci metodologici, il contrasto tra coloro che, utilizzando nella loro analisi termini collettivi, considerano che questi possano essere manovrati come se fossero delle entità separate e distinte dai singoli elementi che li compongono e tra coloro che, pur utilizzando termini collettivi al fine di mettere in atto l'interazione sociale, sono fermamente consapevoli degli elementi che li compongono.

- **Individualismo metodologico:** è una corrente di pensiero sociologica secondo la quale ogni azione può essere ricondotta ad una singola azione individuale. I fenomeni che si riscontrano nella società e le entità istituzionali vanno pertanto analizzati come se fossero un insieme di azioni individuali correlate.

I principali esponenti di questa corrente furono Bernard de Mandeville, David Hume e Adam Smith. Essi dedicarono la propria attenzione al problema dell'ordine sociale, e cioè alla compatibilità tra le azioni umane. Poiché per definizione, le azioni umane non sono compatibili, tale ordine sociale può essere realizzato seguendo due vie: intenzionalmente, attraverso quindi le prescrizioni di chi assume l'esistenza di un "punto di vista privilegiato sul mondo" e "inintenzionalmente", ovvero nel caso in cui l'individuo non è affatto consapevole di quelli che saranno gli esiti di tali azioni umane.

L'individualismo metodologico parte dall'analisi dell'individuo per poi spiegare i fenomeni sociali e afferma che l'uomo non nasce con un Io già preformato, ma che esso nasce soltanto nel momento in cui tale individuo entra in contatto con la società che lo circonda. Solo attraverso l'interazione sociale, l'individuo si sviluppa e cresce.

Tramite le proprie azioni e tramite il rapporto sociale, gli individui "inintenzionalmente" modificano la società.

Questo metodo non va confuso con una posizione ideologica che mette al centro l'individualità a discapito della collettività, bensì ha l'obiettivo di comprendere i fenomeni collettivi attraverso lo studio delle azioni individuali dei soggetti facenti parte della società. Pertanto la società non è altro che l'esito dei comportamenti dei singoli individui.

- **Collettivismo metodologico:** è un approccio che ricerca regolarità economiche e sociologiche, di cui gli uomini non sono affatto consapevoli. I principali esponenti furono Comte, Durkheim e Rousseau.

Con il collettivismo metodologico, vengono reificati i concetti collettive e sono infatti le entità collettive ad agire e a modellare la società. La singola azione individuale non può in alcun modo essere contemplata ed è sovrastata dalle decisioni dell'ente.

La società del collettivismo metodologico, è una società obbligatoriamente chiusa caratterizzata da un fine comune e da una gerarchia obbligatoria dei fini in cui non è prevista la libertà di scelta del singolo individuo.

Per tale motivo, questo metodo presuppone che tutti i fenomeni collettivi plasmino l'individualità dei soggetti e che le entità sociali influenzino i punti di vista degli individui. La maggioranza dunque sovrasterà sempre il singolo.

L'individuo con le sue azioni, che siano intenzionali o "inintenzionali", non può dare vita ai fenomeni collettivi, infatti è esattamente il contrario.

CAPITOLO SECONDO

ÈMILE DURKHEIM: IL PASSAGGIO DAL COLLETTIVISMO METODOLOGICO ALL'INDIVIDUALISMO

2.1. *La critica nei confronti della società moderna e il ruolo dello Stato*

Il punto di partenza dell'analisi sociologica teorizzata da Èmile Durkheim è la critica verso la rapida evoluzione della società moderna, nei cui confronti, egli si pose in modo avverso e antimoderno. Per tale motivo, la principale preoccupazione di Durkheim fu proprio la nascita di una società *essenzialmente industriale*¹.

A tal proposito Durkheim scrisse:

“Si è parlato, non senza ragione, di società che tendono ad essere essenzialmente industriali. Una forma di attività che si avvia a prendere un posto simile nella società non può essere priva di una regolamentazione morale, specifica, *senza che ne derivi una vera propria anarchia. Le forze che vengono così sprigionate non fanno più qual è il loro normale sviluppo, perché nulla indica loro dove devono arrestarsi.*”²

Quello che intende affermare in questo passo Durkheim è che la società moderna, che colloca al primo piano la vita economica, rischierebbe di sfociare in un'*anarchia* nel caso in cui non si provvedesse all'istituzione di una “regolamentazione morale” ben precisa.

¹ Durkheim È. (ed.1978), *Lezioni di sociologia*, trad. it. ETAS Libri, Milano. Pp. 32-33

² *Ibidem*; corsivo di Infantino L. in(ed. 1998), *L'ordine senza piano*, Armando editore, Roma, pag. 96.

Quest'anarchia indubbiamente indurrebbe all'insorgenza di persistenti conflitti tra i vari soggetti dell'organizzazione economica, giacché nella società vi sono delle *forze inarrestabili*, come ad esempio la concorrenza e l'attività industriale, alle quali nulla e nessuno ordina di arrestarsi. Tale concorrenza dà origine a continue opposizioni causando una frammentazione culturale e, come affermò Durkheim, essa deriva dall'assenza di un'"anarchia morale"³ che a sua volta sfocia in una "tendenza all'anarchia politica"⁴.

Durkheim a questo proposito contestualizzò la funzione del regime democratico e scrisse:

"Molto spesso si dice che sotto il regime democratico, la volontà, il pensiero dei governanti è identico e si confonde con quello dei governati. Da questo punto di vista lo stato non fa altro che rappresentare la massa degli individui, e l'intera organizzazione non avrebbe altro scopo se non quello di tradurre il più fedelmente possibile, senza aggiungervi nulla, senza modificare, i sentimenti sparsi della collettività"⁵.

E continuò affermando che:

"Il ruolo dello stato non è quello di esprimere di riassumere il pensiero non ponderato della folla, ma quello di sovrapporre a questo pensiero avventato un pensiero più meditato, che di conseguenza non essere diverso."⁶

Il problema principale, stando a ciò che scrisse Durkheim, è che lo Stato non riesce a esercitare un'azione moderatrice nei confronti degli individui sostenendo che quindi la società in un regime democratico manchi di una "base stabile"⁷.

Pertanto, partendo dall'incapacità dello stato democratico nel disciplinare il pensiero degli individui e dai conseguenti conflitti generatosi a causa dell'avanzata della nuova società, Durkheim, influenzato anche dalle teorie roussoniane, immaginava l'istituzione di uno **Stato** che divenisse organo della disciplina morale e del pensiero sociale e che fosse in grado di superare l'individualità di ciascun soggetto.

³ Durkheim È. (ed.1978), *Lezioni di sociologia*, trad. it. ETAS Libri, Milano. Pag. 47 e 36.

⁴ *Ibidem*, pag. 81

⁵ *Ibidem*, pag 96.

⁶ *Ibidem*, pag. 96.

⁷ *Ibidem*, pag. 97.

Affermando lo Stato come ente fondativo e onnisciente, Durkheim vorrebbe piuttosto affermare un *punto di vista privilegiato sul mondo*⁸, o una sorta di “volontà generale”, accettando dunque l’esistenza di una fonte privilegiata della conoscenza.

Tuttavia, al contrario di Rousseau, secondo il quale ogni cittadino membro di uno stato debba ragionare soltanto con la propria testa, Durkheim necessitava di “una ragione che si innalzi al di sopra della portata degli uomini comuni”⁹, che identificò, come Comte, Hegel e Marx, in una “classe generale” portatrice di un *punto di vista privilegiato sul mondo*. Asserì quindi:

“gli unici sentimenti superiori ai sentimenti individuali sono quelli che derivano dalle azioni e dalle reazioni che intercorrono fra gli individui associati. [...], se ciascuno fa la propria scelta isolatamente, è quasi impossibile che tali voti non siano ispirati altro che da preoccupazioni personali ed egoistiche: per lo meno queste saranno preponderanti, e così alla base di tutta l’organizzazione ci sarà un particolarismo individualista”.¹⁰

Si può quindi affermare che, se ogni individuo facesse la propria scelta nell’ambito della costruzione di un’organizzazione politica, il suo voto sarebbe influenzato da “preoccupazioni personali ed egoistiche” e alla base della società si riscontrerebbe una sorta di “particolarismo individualista”.

Stando a Durkheim è fondamentale che l’idea individuale si plasmi grazie alla presenza di una collettività e affermò quindi:

“affinché i suffragi riflettano non gli individui, ma qualcosa di diverso, affinché fin dall’inizio siano animati da uno spirito collettivo, bisogna che il collegio elettorale fondamentale non sia formato da uomini riuniti solo per questa circostanza eccezionale (...). Al contrario bisogna che sia un gruppo costituito, omogeneo, permanente, che non si materializzi per un istante solo il giorno del voto. In questo caso, ogni opinione individuale poiché si è formata nel senso di una collettività, ha qualcosa di collettivo. *È chiaro che la corporazione risponde a questo requisito.*”¹¹

⁸ Infantino L. in(ed. 1998), *L’ordine senza piano*, Armando editore, Roma, pag 98.

⁹ Infantino L. in(ed. 1998), *L’ordine senza piano*, Armando editore, Roma, pag. 97.

¹⁰ Durkheim È. (ed.1978), *Lezioni di sociologia*, trad. it. ETAS Libri, Milano. Pag. 106.

¹¹ Durkheim È. (ed.1978), *Lezioni di sociologia*, trad. it. ETAS Libri, Milano. Pag. 106, corsivo di Infantino L. in (ed. 1998), *L’ordine senza piano*, Armando editore, Roma, pag. 99.

Secondo Durkheim, la corporazione è quindi l'unica forma associativa in grado di soddisfare i requisiti della società da lui delineata come società tipo. Ma fondamentale, come ben sapeva anche Durkheim, la corporazione era piuttosto inadatta al contesto industriale troppo vasto e complesso come quello della grande società e per poter essere contemplata come classe "sui generis" si sarebbe dovuta trasformare in una forma nazionale. A tal proposito egli scrisse:

"la corporazione deve assumere un altro carattere, che deve avvicinarsi allo stato senza esserne assorbita, deve cioè pur restando un gruppo secondario, relativamente autonomo, diventare nazionale."¹²

Ciò che si evince è che la realtà "sui generis", tanto voluta da Durkheim, è identificabile unicamente nello Stato individuato come "*organo per eccellenza della disciplina morale*" e come "*organo stesso del pensiero sociale*": esso è il "*cervello sociale*".

Grazie all'affermazione dello Stato come portatore di un *punto di vista privilegiato sul mondo*, nascono gli individui e i relativi diritti individuali, superando la condizione di anarchia. Durkheim può quindi a questo punto affermare:

"l'individuo sarebbe il prodotto stesso dello Stato, cioè l'attività dello stato sarebbe essenzialmente liberatrice nei confronti dell'individuo."¹³

2.2. L'idea di economia politica secondo Durkheim

Nell'ambito dell'analisi dell'economia politica svolta da Durkheim, l'opera da prendere sicuramente in considerazione è la *Division du travail*, pubblicata nel 1893. Si può tuttavia osservare che, così come ritenne anche lo studioso Talcott Parsons, fin dalle prime pagine di quest'opera, Durkheim non possedesse alcuna conoscenza riguardo all'economia politica. Egli infatti, avendo studiato solamente alcune opere di John Stuart Mill, attribuì erroneamente il concetto di divisione del lavoro ad Adam Smith, ignorando che quest'ultimo fu in realtà introdotto per la prima volta da Bernard de Mandeville.

Nell'introduzione dell'opera Durkheim scrisse:

¹² Durkheim È. (ed.1978), *Lezioni di sociologia*, trad. it. ETAS Libri, Milano. Pag 52.

¹³ Ibidem, pag. 69.

“Senza dubbio, fin dall’antichità numerosi pensatori si sono accorti della [...] importanza [della divisione del lavoro]; ma il primo che ha cercato di costruire la teoria è Adam Smith”.¹⁴

Sempre nelle prime pagine dell’opera, Durkheim affermò che gli individui agiscono all’interno della società e producono delle conseguenze “inintenzionali”, ignorando tuttavia che l’introduzione del concetto di conseguenza “inintenzionale” si ebbe per la prima volta nell’opera di Smith e che le precedenti teorie sulla grande società si basassero esattamente sul meccanismo di tali conseguenze. Nello stesso contesto, si può notare come Durkheim prese di mira gli economisti e gli utilitaristi a lui precedenti, ritenendo che questi supponessero che in origine vi fossero semplicemente individui isolati e indipendenti. Affermò quindi:

“il loro errore [degli economisti] dipende dalla maniera in cui concepiscono la genesi della società. Essi suppongono che in origine vi siano stati individui isolati e indipendenti, che quindi non avrebbero potuto entrare in rapporto se non per cooperare: infatti non avevano altro motivo per varcare l’intervallo vuoto che li separava per associarsi. Ma questa teoria, tanto diffusa, postula un’autentica creazione ex nihilo. Essa consiste infatti nella deduzione della società dall’individuo; e nulla di ciò che sappiamo li autorizza a credere alla possibilità di una simile generazione.”¹⁵

Durkheim, parlando in modo estremamente generico degli economisti e senza tuttavia citarli nella sua opera, attribuì erroneamente il fatto che Mandeville e Smith supponessero l’esistenza di “individui isolati e indipendenti”: in realtà dalle opere di questi due studiosi traspare che congetturarono tutt’altro.

Attribuendo a questi una posizione non dissimile da quella di John Stuart Mill, Durkheim creò un falso bersaglio polemizzando inoltre contro la “versione psicologista del contratto sociale”¹⁶ e anche contro un “sistema di contratti”¹⁷ che vincola la vita degli individui. Scrisse quindi:

“la solidarietà sociale non sarebbe quindi altro che l’accordo spontaneo degli interessi individuali, del quale i contratti costituirebbero l’espressione naturale.”¹⁸

¹⁴ Durkheim È. (ed. 1971), *La divisione del lavoro sociale*, trad. it. Comunità, Milano, pag. 39.

¹⁵ Durkheim È. (ed. 1971), *La divisione del lavoro sociale*, trad. it. Comunità, Milano, pag. 278.

¹⁶ Infantino L. (ed. 1998), *L’ordine senza piano*, Armando editore, Roma, pag. 104.

¹⁷ Ibidem.

In conclusione possiamo affermare quindi che Durkheim, domandandosi quale fosse “il carattere delle società la cui unità è prodotta dalla divisione del lavoro”¹⁹, rispose che, nel momento dello scambio, tra gli individui avviene una sorta di avvicinamento che dura solamente pochi istanti e una volta giunto al termine, il singolo individuo si isola nuovamente. A tal proposito scrisse:

“Se così fosse, si potrebbe a ragione dubitare della loro stabilità, in quanto se è vero che l’interesse avvicina gli uomini, tale avvicinamento non dura che pochi istanti: l’interesse non può creare che un vincolo esteriore. Nello scambio gli agenti restano reciprocamente estranei; quando l’operazione è terminata, ognuno di essi si ritrova e si riprende interamente.”²⁰

Per terminare l’analisi svolta nell’ambito dell’economia politica, si possono mettere in evidenza alcuni punti salienti:

1. Durkheim diede per scontato l’inizio della società e il riunirsi all’interno di questa. La condizione di socialità è il presupposto affinché l’individuo possa mettere in atto singoli scambi con altri individui.
2. Considera in modo erroneo lo scambio tra gli individui come una “guerra”; in realtà lo scambio è un gioco sempre a “somma positiva”, se il gioco fosse a somma zero, non potrebbe esistere la cooperazione sociale e pertanto nemmeno la società.
3. Ritiene che gli individui si avvicinino grazie all’esistenza di un interesse particolare, ma solo per alcuni istanti. In realtà, se fossero semplicemente gli interessi ad avvicinare gli individui, la società verrebbe meno. Inoltre non tenne conto del fatto che questi specifici interessi, si riproducano e si rinnovino nel tempo stimolando la cooperazione: l’individuo, vivendo in una situazione di disequilibrio tende a cercare l’interesse che, una volta soddisfatto, si ricreerà.

¹⁸ Durkheim È. (ed. 1971), *La divisione del lavoro sociale*, trad. it. Comunità, Milano, pag. 211.

¹⁹ Ivi, pag.212.

²⁰ Durkheim È. (ed. 1971), *La divisione del lavoro sociale*, trad. it. Comunità, Milano, pag. 211-212.

4. Egli ritenne che, il fatto di sostituire ripetutamente la controparte dello scambio, sia per gli individui una minaccia alla convivenza, infatti la condizione preliminare (il *prius*) non è il soggetto con cui l'individuo interagisce nel momento dello scambio bensì lo scambio stesso.
5. Durkheim avrebbe voluto l'intervento di una terza persona, l'essenza di un "cervello sociale" che si ponesse come intermediario tra i diversi individui, in quanto escludeva la possibilità del fatto che lo scambio abbia nello stesso momento un contenuto sia economico sia normativo. In realtà sono gli individui che, nel momento propriamente economico dello scambio, interagendo determinano le condizioni normative specifiche dello scambio stesso.

2.3. *La rilettura del pensiero di Durkheim in termini di individualismo metodologico.*

Ponendo le basi sull'idea secondo la quale Durkheim ritenne che la società fosse una realtà sui generis, possiamo ripercorrere tutti gli sviluppi della sua analisi per arrivare ad affermare che egli in realtà possa essere considerato un vero e proprio sostenitore dell'individualismo metodologico.

Infatti nell'opera *La Science sociale et l'Action* scrisse:

“il tutto non è identico alla somma delle sue parti, sebbene senza queste ultime esso non sia nulla. Cioè riunendosi attraverso legami durevoli, gli uomini formano un essere nuovo che ha una natura e sue specifiche leggi. È l'essere sociale [...]. La vita collettiva non è, tuttavia, una semplice immagine ingrandita della vita individuale. Essa presenta un carattere sui generis che le sole induzioni della psicologia non permettono di prevedere.”²¹

L'errore che commise qui Durkheim fu quello di pensare che gli individui nascano con un Io già preformato, ma in realtà la psicologia di ogni individuo si forma solamente dopo esser divenuto un essere sociale.

Per poter quindi affermare l'esistenza di una realtà sui generis bisognerebbe ritenere che l'individuo preesista rispetto alla società, ma ciò è assolutamente erroneo, poiché, come già affermato, l'individuo si forma solo dopo essere entrato in contatto con la realtà esteriore.

²¹ Durkheim È. (ed. 1972), *La scienza sociale e l'azione*, trad. it. Il Saggiatore, Milano.

Tuttavia, nell'affermare la società come realtà sui generis, si contraddisse. Egli affermò che non esiste un vero e proprio momento in cui la società ebbe inizio.

L'Essere individuato nella teoria di Durkheim non è l'"uomo naturale", ma è un individuo che condivide fin da subito la propria condizione sociale.

In definitiva, la società non può essere considerata una condizione *ex nihilo* ma una realtà sui generis, perché essa non può mai avere un valore diverso da quello degli individui che la compongono.

In tal modo anche il punto di vista privilegiato sul mondo, identificato da Durkheim nello Stato, non ha alcun senso senza la presenza degli individui che compongono la società, perché quest'ultima è l'unica realtà possibile in cui i diversi soggetti che interagiscono danno luogo ad un processo in continua modificazione. Ergo, senza il *punto di vista privilegiato sul mondo*, la società come "realtà sui generis" non può essere contemplata in nessun caso.

Ed è proprio in questo momento che si può comprendere come Durkheim sopporti concetti appartenenti all'individualismo metodologico.

Affermò dunque che sono gli individui ad agire e a tal proposito scrisse:

"noi siamo in contatto con coloro che li rappresentano che sono senza dubbio degli individui"²².

In seguito arrivò ad affermare che il sociale nasce grazie all'interazione che si instaura tra gli individui e cioè dal rapporto intersoggettivo:

"Se si può dire, sotto certi aspetti, che le rappresentazioni collettive sono esterne alle coscienze individuali, ciò dipende dal fatto che esse non derivano dagli individui presi isolatamente, ma dalla loro cooperazione [...]. Senza dubbio ognuno contribuisce all'elaborazione del risultato comune [...]"²³.

Per cui gli Esseri non possono essere considerati singolarmente come individui isolati, ma la loro essenza deriva dalla cooperazione sociale.

²² Durkheim È. (ed.1975c), *La science positive de la morale in Allemagne*, in Durkheim (1975d), vol.1, pag.300.

²³ Durkheim È. (ed. 1969c), *Sociologia e Filosofia*, trad. it. In appendice a Durkheim (1969d). pag.157.

Un altro punto che avvicina molto la tesi durkheimiana all'individualismo è il ritenere che l'individuo non agisca se non per migliorare la propria condizione e per ricercare la felicità, è spinto quindi da un motivo di carattere prettamente personale, da uno scopo di tipo eudemonistico.

A tal proposito scrisse:

“Perseguire uno scopo che ci lasci indifferenti, che non ci sembra buono, che non concerne la nostra sensibilità, è cosa psicologicamente impossibile [...]. Bisogna quindi anche lasciare un certo margine all'eudemonismo, e mostrare che il piacere e la desiderabilità penetrano perfino nell'obbligazione.”²⁴

Pertanto ciascuna controparte mette in atto un determinato e specifico scambio non per un'imposizione da parte della società, ma per raggiungere obiettivi di carattere eudemonistico.

Inoltre Durkheim inizialmente affermò che lo Stato fosse l'organo della disciplina morale, il cervello sociale. In seguito si può notare come egli tese verso teorie individualistiche:

“non credo che possiamo costruire la [morale], in tutti i suoi aspetti, nel silenzio di un laboratorio; attraverso le sole forze del puro intelletto. [...] La morale non è una geometria: non è un sistema di verità astratte, che si possa derivare da qualche nozione fondamentale, posta come evidente. Essa è di ben altra complessità. È l'ordine della vita, non l'ordine della riflessione. È un insieme di regole di condotta, di pratiche imperative che si sono costituite storicamente”.²⁵

Si può quindi ribadire che Durkheim ritenne che la morale non potesse essere costruita a priori, ma che si formasse storicamente.

Altro e ultimo motivo secondo il quale Durkheim può essere considerato un vero e proprio individualista è che cadde sotto l'influenza di uno studioso di religioni, Robison Smith. Quest'ultimo si occupò di tutto ciò che riguardava i riti religiosi, scoprendo che questi fossero caratterizzati da due precisi aspetti: il primo era proprio l'aspetto ludico, un momento di vero e proprio divertimento e di rigenerazione per gli individui; il secondo è invece quello di carattere sociale, che permette agli individui di rinsaldare i legami sociali.

Si evince dunque che i riti religiosi siano in grado di conciliare la festa e gli obblighi sociali.

²⁴ Durkheim È. (ed. 1969c), *Sociologia e Filosofia*, trad. it. In appendice a Durkheim (1969d). pag.232.

²⁵ Durkheim È. (ed.1975d), *Textes*, Minuit, Paris. Pag. 335.

Difatti l'attività ludica propria della festa religiosa svolge un'importante funzione sociale: l'individuo sospende la sua vita ordinaria, e partecipando alla "vita straordinaria" rigenera inintenzionalmente le proprie energie e crea inoltre nuove aspettative nei confronti degli altri.

In tale modo, grazie all'azione intenzionale di carattere ludico propria dei riti religiosi, si genera la conseguenza inintenzionale della cooperazione sociale tra individui.

Per concludere il nostro discorso, possiamo a questo punto analizzare la rilettura dell'opera di Durkheim in chiave individualistica effettuata dal sociologo Lorenzo Infantino. Nel suo libro intitolato *L'ordine senza piano* suggerisce che è possibile sostituire alcune espressioni per poter applicare il metodo individualistico ad alcune parti di opere:

1. Durkheim nell'opera *Règles de la méthode sociologique* affermò:

"Il metodo di spiegazione generalmente seguito dai sociologi è, al tempo stesso che teleologico essenzialmente psicologico: le due tendenze sono connesse"²⁶.

Se sostituiamo, come propone Infantino, il termine teleologico con "intenzionale", il brano vuole sostenere che "le azioni umane non producono solo conseguenze intenzionali e che tali conseguenze non possono essere lette attraverso la psicologia o i piani dell'attore"²⁷.

Se prendiamo in considerazione un altro brano dove Durkheim scrisse: "è inconstabile che i fatti sociali vengano prodotti da un'elaborazione *sui generis* dei fatti psichici"²⁸, possiamo sostituire l'espressione *sui generis* con il termine "inintenzionale, si può comprendere come l'ordine sociale sia una conseguenza "inintenzionale" di azioni intenzionali.

2. Analizzando invece la divisione del lavoro, Durkheim scrisse:

"Soltanto l'individuo è competente quando si tratta di valutare la felicità; egli è felice se si sente felice"²⁹. Si può notare come egli segua esattamente il pensiero di Mandeville e Smith, secondo cui l'individuo agisce per ricercare la propria felicità cooperando con altri individui e mettendo "inintenzionalmente" in atto un processo di divisione del lavoro dato il contesto di competizione che si crea tra gli individui. Infatti Infantino afferma che "la divisione del lavoro è un prodotto della *competizione*"³⁰.

²⁶ Durkheim È. (ed. 1969d), *Le regole del metodo sociologico*, trad. it. Comunità, Milano, Pag.97.

²⁷ Infantino L. (ed. 1998), *L'ordine senza piano*, Armando editore, Roma. Pag. 132.

²⁸ Durkheim È. (ed. 1969d), *Le regole del metodo sociologico*, trad. it. Comunità, Milano, Pag.106.

²⁹ Durkheim È. (ed. 1971), *La divisione del lavoro sociale*, trad. it. Comunità, Milano, pag. 247

³⁰ Infantino L. (ed. 1998), *L'ordine senza piano*, Armando editore, Roma. Pag. 133.

3. Nel *Le suicide* egli volle polemizzare contro l'avanzata della società aperta ritenendo che essa producesse un incremento dei suicidi, cercando inoltre di stabilire un nesso tra la società moderna e il *tasso della mortalità-suicida*³¹. Scrisse a tal proposito:

“è perciò possibile assai possibile e probabile che il movimento ascensionale dei suicidi abbia come origine uno stato patologico che accompagna attualmente il progredire della civiltà senza però esserne la condizione necessaria”³²

Tuttavia possiamo ritenere che le statistiche a disposizione di Durkheim non fossero abbastanza consistenti da sostenere questa sua tesi. Infatti come osservarono Boudon e Bourricaud:

“molte conclusioni di Durkheim avrebbero avuto bisogno di maggiore utilizzo dell'analisi “multivariata”. Sarebbe stato necessario introdurre un numero più alto di variabili di controllo.”³³

4. Un'altra opera su cui bisogna soffermarsi è *Forme elementaires de la vie religieuse*. Durkheim, come già accennato precedentemente, fu influenzato da Robinson Smith, uno studioso di riti religiosi e nel discutere delle feste religiose, egli affermò grazie a queste l'individuo si libera dagli obblighi quotidiani e può partecipare alla vita “straordinaria realizzando lo scopo eudemonistico della vita. La festa offre all'individuo nuove motivazioni e nuove aspirazioni per affrontare la vita quotidiana e anche la possibilità di rigenerare le proprie energie e le aspettative che egli ha nei confronti degli altri individui. E infatti Durkheim scrisse che “ritorniamo alla vita profana con maggiore coraggio e ardore [...], perché le nostre forze si sono ritemperate”³⁴.

In conclusione si può osservare come, anche se Durkheim considerasse la società come una società essenzialmente chiusa, il metodo individualistico si può applicare anche ad un sistema chiuso e non solo con riferimento alla società aperta.

³¹ Durkheim È. (ed. 1969a), *Il suicidio*, trad. it. In Durkheim (1969e).

³² Durkheim È. (ed. 1969a), *Il suicidio*, trad. it. In Durkheim (1969e). Pag. 435.

³³ Boudon R., Bourricaud F. (1991), *Dizionario critico di sociologia*, trad. it. Armando, Roma.

³⁴ Durkheim È. (ed. 1963), *Le forme elementari della vita religiosa*, trad. it. Comunità, Milano.

CAPITOLO TERZO

GEORG SIMMEL E L'APPROCCIO INDIVIDUALISTA

3.1. *La sociologia come forma di interazione*

L'impostazione sociologica di Simmel evidenzia un comportamento contrastante nei confronti sia delle teorie organicistiche di Comte e Spencer, sia della teoria secondo la quale i fenomeni possono essere considerati nella loro individualità.

Secondo Simmel, l'oggetto specifico dell'analisi sociologica è la “descrizione e l'analisi delle forme particolari dell'interazione umana e della loro cristallizzazione in gruppi distinti.”³⁵

Simmel scrisse:

“la sociologia studia i comportamenti posti in essere dagli uomini e le regole di condotta da essi seguite, non in quanto esistenze individuali considerate nella loro globalità, ma in quanto essi si costituiscono in gruppi e risultano determinati nei loro comportamenti dall'interazione che si sviluppa all'interno del gruppo”.³⁶

Tenendo conto quindi del fatto che i singoli individui sono membri di una comunità, è possibile spiegare i loro comportamenti e limiti che derivano dalle particolari forme di interazione.

Il fatto che Simmel si sia costantemente concentrato sulle forme di vita sociale, ha portato a denominare la sua concezione “sociologia formale”³⁷. Con quest'accezione si intende mettere in evidenza che la sua sociologia tende a concentrarsi su tutti i tipi di interazione che nascono dal comportamento politico, economico, religioso e psicologico.

³⁵ Coser L.A. (1983), *I maestri del pensiero sociologico*, trad. it. Il Mulino, Bologna. Pag. 259

³⁶ Simmel G. (1983), *Forme e giochi di società*, trad. it. Feltrinelli, Milano

³⁷ Coser L.A. (1983), *I maestri del pensiero sociologico*, trad. it. Il Mulino, Bologna. Pag. 260

Secondo Simmel, i diversi fenomeni sociali possono essere analizzati tramite dei modelli del tutto simili, infatti esiste un unico concetto formale da prendere come punto di riferimento per tutte le diverse forme di interazione che si instaurano all'interno della società.

Le forme d'interazione sociale sono per Simmel il settore specifico dell'indagine sociologica, al contrario degli storici che ritenevano che il campo della sociologia non avrebbe mai potuto comprendere i fenomeni in ciò che essi presentano di unico e irripetibile.

Secondo Simmel, alcuni eventi storici potevano essere sicuramente considerati come unici e irripetibili, tuttavia ciò che è importante analizzare non è il carattere dell'unicità, ma l'uniformità che tali eventi presentano tra loro.

In questo contesto Simmel affermò:

“La geometria studia solo le forme spaziali dei corpi, per quanto empiricamente queste forme siano date unicamente come forme di qualche contenuto materiale. Analogamente se consideriamo la società come un insieme di rapporti di interazione posti in essere dagli individui, il compito della scienza della società in senso strictissimo consiste nella descrizione delle forme che tali rapporti di interazione assumono”.³⁸

Si può notare che la sociologia “formale” cerca di separare la forma dai contenuti, che a loro volta sono diversi per ogni associazione umana. Tuttavia, per quanto diversi appaiano gli interessi e gli scopi che inducono gli individui a costituire delle associazioni, identiche possono essere le forme d'interazione sociale attraverso cui tali interessi e scopi vengono realizzati.

È dunque possibile confrontare fenomeni che, anche se profondamente differenti nel contenuto concreto, in sostanza sono simili nella loro organizzazione strutturale. Infatti Simmel sosteneva che i diversi fenomeni possono essere analizzati secondo differenti punti di vista e che, analizzando un numero limitato di forme, si sarebbe potuto penetrare nella vita sociale, passaggio sconosciuto a chi invece si limitava semplicemente a descrivere la realtà concreta come appariva.

Per Simmel le forme non potevano essere contemplate separatamente e autonomamente rispetto al contenuto e perciò non potevano avere alcuna realtà indipendente. Le forme non sono mai pure in quanto ogni fenomeno a esse collegato, contiene un insieme molteplice di elementi formali. La molteplicità delle forme determina la sovrapposizione di una forma sull'altra, a tal punto che nessuna di esse può essere definita pura.

³⁸ Simmel G. (1983), *Forme e giochi di società*, trad. it. Feltrinelli, Milano.

Secondo Simmel, le forme pure sono soltanto delle costruzioni mentali che non hanno alcun riscontro nella realtà e che tendono a “mettere in evidenza profili e relazioni che sottendono alla realtà, ma che non si trovano mai di fatto realizzate in essa”.³⁹

3.2. *Il metodo dialettico per individuare il rapporto individuo-società*

In tutta la sociologia simmeliana, si può notare la costante insistenza sul metodo dialettico. Questa tensione dialettica, che sottende ogni relazione tra individuo e società, è proprio atta a rendere evidente sia il collegamento e sia il conflitto tra i diversi tipi sociali analizzati all'interno dell'opera, sottolineando sia i fattori di coesione che di separazione che si instaurano nel rapporto individuo-società.

Simmel considera l'individuo come un prodotto della società e scrisse a tal proposito:

“per quanto l'intero contenuto della vita possa essere integralmente dedotto dagli antecedenti sociali e chiarito dai rapporti di interazione, tuttavia deve essere considerato al tempo stesso anche con la categoria della vita individuale, come esperienza dell'individuo e interamente orientato su questa”⁴⁰.

Secondo Simmel, l'individuo è collocato nei confronti della società stessa in un due diverse posizioni: è parte integrante di essa ma al tempo stesso le si oppone, quindi egli è sia all'interno della società sia all'esterno, è determinato ma anche determinante, modellato ma con la possibilità di autorealizzarsi.

Simmel scrisse:

“la sua esistenza non è soltanto, nella ripartizione dei suoi contenuti, parzialmente sociale e parzialmente individuale. Essa rientra piuttosto nella categoria fondamentale, formativa e non ulteriormente riducibile di una unità che non possiamo esprimere altrimenti se non come sintesi di contemporaneità delle due determinazioni, fra loro logicamente contrapposte, dall'essere membro e

³⁹ Coser L.A. (1983), *I maestri del pensiero sociologico*, trad. it. Il Mulino, Bologna. Pag. 262.

⁴⁰ Simmel G. (1989), *Sociologia*, trad. it. Comunità, Milano.

dell'essere per sé, dell'essere prodotto e contenuto per mezzo della società e della vita che si muove dal proprio centro”⁴¹.

Il fatto di entrare in contatto con la società è per l'individuo inevitabile, ma allo stesso tempo è anche un ostacolo per la realizzazione della propria autonomia.

Per questo, secondo Simmel, ogni tipo d'interazione sociale coinvolge “sempre armonia e conflitto, attrazione e repulsione, amore e odio”⁴², nella realtà è impensabile che possa esistere un gruppo sociale che sia totalmente in armonia, perché è il processo vitale che impone l'esistenza del conflitto tra gli individui, affinché essi possano mutare e svilupparsi.

Un rapporto sociale deve prevedere sempre sia il consenso sia il conflitto, poiché esso è il risultato di entrambe le categorie d'interazione. Ambedue devono essere considerate come positive, infatti sarebbe troppo semplice considerare il conflitto una forza negativa e il consenso una forza positiva: occorrono entrambi per instaurare delle relazioni sociali.

Infatti il conflitto anche se potrebbe sembrare una forza distruttiva, in realtà è del tutto costruttiva. Esso può essere utile all'individuo per liberarsi dai sentimenti negativi, per creare altre possibili relazioni e per rafforzare i legami già esistenti, accrescendo al tempo stesso l'opinione che l'individuo ha di se stesso e degli altri.

Per Simmel, il conflitto è l'essenza della vita sociale; non potrebbe esistere una società sana priva di tensioni e scontri tra gli individui: l'esistenza della pace presupporrà sempre quella della guerra.

Nell'ambito dell'analisi delle azioni individuali, esse non possono essere considerate singolarmente ma soltanto in relazione alle azioni degli altri individui, a processi e strutture particolari.

Egli dimostra come il dominio non sia soltanto costituito da un'imposizione unilaterale da parte del sovra-ordinato sul subordinato, ma esso sia un'azione reciproca. Questa presuppone quindi un rapporto di cooperazione sociale, originatosi grazie alla condizione umana di scarsità, che “secerne” a sua volta supremazia e subordinazione. Nell'analisi svolta da Infantino egli, prendendo in considerazione le teorie di Simmel, scrive:

“L'azione scaturisce dalla condizione di scarsità. Ma la relazione sociale, attraverso cui si cerca di fronteggiare quella situazione di insufficienza, è contestualmente una relazione di potere. In ogni rapporto soggettivo, sono quindi presenti variabili economiche (i bisogni), sociali (la possibilità di

⁴¹ Ibidem.

⁴² Coser L.A. (1983), *I maestri del pensiero sociologico*, trad. it. Il Mulino, Bologna.

soddisfare tali bisogni tramite la cooperazione) e politiche (la nascita di relazioni di supremazia e subordinazione)⁴³.”

Il potere nasce quindi dalla combinazione delle variabili del rapporto soggettivo: grazie all'esistenza della cooperazione sociale, messa in atto dall'individuo per soddisfare i propri bisogni, si determinano le condizioni di supremazia e potere tra i diversi individui.

A proposito del potere Simmel scrisse:

“nasconde un effetto d'interazione, uno scambio... che piega e trasforma la pura unilateralità della subordinazione e della superiorità di una forma sociologica”.⁴⁴

L'azione di dominio messa in atto dal sovra-ordinato non potrebbe essere contemplata e compresa senza un riferimento al subordinato poiché fanno parte di un rapporto di interazione sociale a cui entrambi sottostanno.

Il dominio degli uni sugli altri è pertanto un fenomeno sociale, una forma di interazione, senza la quale la società non potrebbe esistere. Senza il rapporto soggettivo il dominio non può essere in nessun caso sussistere.

3.3 *Il valore secondo Simmel: la filosofia del denaro*

La *Filosofia del denaro* è un'opera classica molto trascurata nonostante essa sia di grande importanza nell'analisi della teoria sociologica di Simmel.

In essa Simmel svolge una valutazione del *valore* respingendo nettamente la teoria del valore-lavoro teorizzata da Karl Marx.

Difatti affermò:

“l'idea che, per esempio, il vero momento di valore in tutti i valori sia il tempo di lavoro socialmente necessario, oggettivato in essi, [...] non spiega come mai la forza lavorativa stessa sia divenuta un lavoro.”⁴⁵

⁴³Infantino L. (ed. 2013), *Potere. La dimensione politica dell'azione umana*, Rubettino editore.

⁴⁴ Simmel G. (1989), *Sociologia*, trad. it. Comunità, Milano.

Infatti il valore secondo Simmel nasce grazie alla scissione tra desiderio e appagamento:

“L’anelito, lo sforzo e il sacrificio che si frappongono tra noi e le cose sono proprio ciò che ci conduce a esse. Distanziamento e avvicinamento sono anche nella pratica concetti reciproci, l’uno presuppone l’altro ed entrambi formano i due lati del *rapporto*⁴⁶ con le cose”⁴⁷

E ancora scrisse:

“lo stesso momento del godimento, in cui soggetto e oggetto annullano i loro contrasti, consuma per così dire il valore; esso si forma di nuovo soltanto nella separazione dal soggetto, come qualcosa che gli si contrappone come oggetto. Le esperienze banali, come ad esempio il fatto che apprezziamo come valori molti bene soltanto quando li abbiamo perduti, che la semplice privazione di un oggetto desiderato gli attribuisce un valore che corrisponde solo lontanamente al piacere che se ne trae quando si riesce ad acquisirlo, che la lontananza, diretta o indiretta, degli oggetti dei nostri desideri li pone in una luce irrealistica e ne accentua il fascino.”⁴⁸

Ciò che intende affermare Simmel, è che l’uomo riconosce e apprezza il vero valore di un determinato oggetto soltanto nel momento in cui egli non ne è più in possesso, la privazione di tale oggetto è per l’uomo motivo d’insoddisfazione e sofferenza.

Per cui è l’uomo che attribuisce il valore agli oggetti, e uno stesso soggetto potrebbe valutare diversamente lo stesso oggetto a seconda delle circostanze. Allo stesso modo, diversi soggetti valuteranno diversamente stessi oggetti e questo è proprio il presupposto dello scambio.

Affermò esattamente:

“nello scambio il valore assume un connotato sovra-soggettivo e sovra-individuale, senza diventare peraltro una qualità e realtà oggettiva delle cose [...]. L’io, anche se fonte generale dei valori, retrocede così dalle sue creature in modo che esse possano misurare reciprocamente il loro significato, senza riferirsi ogni volta all’Io. Questo rapporto reciproco e puramente oggettivo dei valori, che si realizza nello scambio e viene da questo sostenuto, trova evidentemente il suo scopo nel godimento in ultima istanza soggettivo dei valori, nel fatto cioè che riceviamo una maggiore

⁴⁵ Simmel G. (1984), *la filosofia del denaro*, trad. it. UTET, Torino. Pag.146.

⁴⁶ Corsivo di Infantino in (ed. 1998), *L’ordine senza piano*, Armando editore, Roma. Pag 167.

⁴⁷ Simmel G. (1984), *la filosofia del denaro*, trad. it. UTET, Torino. Pag.116.

⁴⁸ *Ibidem*, Pag. 103-104.

quantità e intensità di valori di quanto non sarebbe stato possibile senza questo effetto di disponibilità e di compensazione consentito dallo scambio”.⁴⁹

È proprio in questo momento che si può notare la necessità del denaro, come forma di transazione monetaria imparziale che rende possibile il rapporto tra soggetto e oggetto, e tra le controparti di uno scambio economico:

“dove non c’è nulla da scambiare il denaro non ha valore [...], il denaro è espressione e mezzo della relazione, della reciproca dipendenza degli uomini, della loro relatività, che fa sempre dipendere il soddisfacimento dei desideri degli uni dall’interazione con gli altri; non trova quindi posto dove non c’è relatività, sia perché ci si colloca ad un’altezza assoluta al di sopra di essi – quindi senza alcuna relazione con essi – e si può ottenere il soddisfacimento di ogni desiderio senza controprestazione.”⁵⁰

Il denaro favorisce quindi la razionalizzazione dei rapporti intersoggettivi, diventando il legame tra gli individui, accrescendo l’autonomia e la libertà personale e favorendo la differenziazione sociale. Il denaro sovrasta i legami di sangue o di parentela, perché esso è qualcosa di più di un semplice mezzo di scambio.

3.4. Il rapporto tra Simmel e la cultura contemporanea

Partendo dall’analisi della società premoderna, Simmel sosteneva che in essa la vita sociale degli uomini fosse limitatamente ristretta all’appartenenza a diverse piccole cerchie sociali, generalmente riferibili a gruppi di parentela, a corporazioni, a villaggi o a città che coinvolgevano l’individuo tenendolo nel proprio dominio.

A proposito della forma di organizzazione medievale, Simmel affermò:

⁴⁹ Simmel G. (1984), *la filosofia del denaro*, trad. it. UTET, Torino. Pag.120.

⁵⁰ Ibidem, pag. 232

“interessava tutto l’uomo, cioè non serviva solamente ad un qualunque scopo temporaneo, oggettivamente circoscritto, ma assorbiva inoltre tutta la personalità di coloro che si erano riuniti per quel certo scopo”.⁵¹

Ciò che intende dire è che la vita dell’uomo era completamente immersa nella vita di gruppo a cui egli apparteneva e il suo coinvolgimento in una determinata associazione medievale era regolato attraverso rapporti di fedeltà e di dipendenza indifferenziata.

Inoltre nelle società premoderne, il potere da parte del subordinante veniva esercitato sull’intera personalità del subordinato; ad esempio, il feudatario, oltre ad esercitare un potere politico sui propri servi, era anche totalmente detentore del dominio sotto il profilo giuridico, economico e sociale, abbracciando quindi tutti gli aspetti possibili della vita.

Gli individui, in questa fase storica, venivano collocati all’interno di piccoli cerchi concentrici collegati e non potevano partecipare ad un cerchio sociale più vasto rispetto a quello in cui erano stato collocati, potevano solamente entrarci a contatto grazie al fatto di essere membri di un cerchio inferiore.

Nella società moderna, l’organizzazione sociale è completamente differente: l’individuo può prendere parte a tanti diversi cerchi ben definiti, senza che nessuno di essi eserciti su questo un dominio sulla sua personalità. Ogni individuo partecipa a diversi cerchi e occupa una propria posizione all’interno della società, ha impegni di diverso tipo e quindi per esempio, le attività professionali sono sempre separate dalla vita familiare o religiosa.

Quanto più è elevata la pluralità di cerchi cui l’individuo partecipa, tanto più la sua personalità apparirà profondamente diversa e segmentata. Per esempio nella società premoderna, vi era un forte legame tra il luogo di nascita o la parentela e la religione di appartenenza. Era infatti, ad esempio, la parentela a determinare la religione di un individuo e per tale motivo, individui che non condividevano la medesima credenza religiosa non avrebbero potuto vivere insieme.

Nella società moderna questi legami non hanno ragione di esistere poiché due individui appartenente a religioni diverse, possono instaurare rapporti e legami di tutt’altro tipo. Perciò, gli interessi propriamente religiosi vengono separati da interessi di altro genere e non è detto che si sovrappongano al legame di parentela.

Grazie all’intersecazione dei cerchi sociali, data dalla partecipazione dell’individuo a diversi di questi, e all’assunzione di posizioni diverse, secondo Simmel, l’individuo sviluppa il proprio Io ed esercita pienamente la propria libertà.

⁵¹ Simmel G. (1989), *Sociologia*, trad. it. Comunità, Milano

Quindi è proprio l'intersecazione dei cerchi sociali che permette la nascita dell'individualità, rendendo ogni individuo unico e diverso da tutti gli altri e permettendogli anche di spostarsi facilmente in contesti sociali differenti.

Anche il potere e il dominio sono nel mondo moderno completamente differenti rispetto alla società premoderna: un uomo può essere controllato e dominato da un altro solo nell'ambito di precisi limiti temporali e spaziali, per cui il dominio non può mai essere totale.

In conclusione, possiamo analizzare ciò che scrisse Simmel riguardo all'uomo moderno, prendendo in considerazione le riflessioni effettuate da Coser:

“Simmel considera l'uomo moderno come circondato da un mondo di oggetti che condizionano e dominano i suoi bisogni e i suoi desideri. La tecnologia crea prodotti “superflui” per soddisfare bisogni “artificiali”; la scienza crea un sapere “superfluo”, cioè privo di qualsiasi valore particolare, [...]. Come conseguenza di tale linea di tendenza sorge la tipica problematica dell'uomo moderno: la sensazione di essere circondato da una infinità di elementi della cultura, che non sono insignificanti ma nemmeno significativi. Essi opprimono l'individuo perché egli non può assimilarli tutti pienamente, ma nemmeno rifiutarli in quanto potenzialmente appartengono alla sfera del suo sviluppo culturale.”⁵²

⁵² Coser L.A. (1983), *I maestri del pensiero sociologico*, trad. it. Il Mulino, Bologna.

CAPITOLO QUARTO

DURKHEIM E SIMMEL A CONFRONTO: POSSIBILI CONVERGENZE

Possiamo finalmente mettere a confronto i due sociologi e capire se è possibile una conciliazione. Partendo da un famoso articolo di Simmel, pubblicato ne “*L’annèe sociologique*”, si evince che il suo pensiero è nettamente opposto rispetto a quello del metodo collettivista. Infatti Simmel non comprende come sia possibile che i fenomeni collettivi vengano reificati e siano superiori rispetto ai singoli esseri umani:

“è certo che non esistono che individui, che i prodotti umani hanno realtà all’infuori degli uomini solo se essi sono di natura materiale, e che le creazioni di cui parliamo, essendo spirituali, non vivono che nelle intelligenze personali. Se esistono solamente gli esseri individuali, come spiegare dunque il carattere sopraindividuale dei fenomeni collettivi, l’oggettività e l’autonomia delle forme sociali? Non c’è che un modo per risolvere questa autonomia. Per una perfetta conoscenza, bisogna ammettere che non esiste nient’altro che gli individui. A uno sguardo che penetrasse a fondo nelle cose, ogni fenomeno che sembra costituire al di sopra degli individui qualche unità nuova indipendente, si risolverebbe nelle azioni reciproche scambiate dagli individui.”⁵³

Secondo Simmel non può perciò esistere un “punto di vista privilegiato sul mondo”, gli individui sono coloro che costituiscono la società ed essa corrisponde alla somma di tutte le azioni individuali. Come dice Simmel, quando riteniamo che lo Stato, il diritto o qualsiasi altra entità collettiva possa essere considerata come un essere indiviso e separato, è solamente per “procedimento di metodo”.

E per confrontare i due metodi individualista e collettivista egli scrisse:

⁵³ Simmel G. (1897), *Comment les formes sociales se maintiennent*, in “*L’annèe sociologique*”, ora in Simmel 1976. Pag. 43-44.

“Si risolve così il conflitto sollevato tra la concezione individualista e quella che si potrebbe chiamare la concezione monista della società: quella corrisponde alla realtà, questa allo stato limitato delle nostre facoltà di analisi.”⁵⁴

Durkheim a tal proposito scrisse:

“Cominciamo dallo stabilire una proposizione, che dovrebbe essere considerata come un assioma: *perché si possa avere una vera sociologia, è d'uopo avvengano in ciascuna società fenomeni di cui questa società sia la causa specifica e che non esisterebbero se essa non esistesse e che non sono ciò che sono se non perché essa è costituita come lo è.*”⁵⁵

Come suggerisce Infantino se leggiamo questo brano in chiave individualistica e riscriviamo la parte centrale: “è d'uopo avvengano in ciascuna società fenomeni di cui l'interazione (o lo scambio sociale) sia la causa specifica e che non esisterebbero se tale interazione non ci fosse”⁵⁶, Ciò che si evince è che, per fornire un territorio alla sociologia, il pensiero Durkheim pone le basi nel metodo individualista poiché, per poter ammettere l'esistenza di essa, è necessario che vi sia interazione sociale, senza la quale la società non potrebbe sussistere. Durkheim stesso si accorge che il proprio punto di vista “cozza di un sofisma molto antico, di cui parecchi sociologi subiscono ancora l'influenza, senza avvedersi che esso è la negazione della stessa sociologia”⁵⁷, e scrisse:

“Si afferma che la società non è formata che da individui, e che siccome nel tutto non si può avere se non ciò che si riscontra nelle parti tutto ciò che è sociale è riducibile a fattori individuali. A questa stregua bisognerebbe dire che null'altro vi ha nella cellula vivente all'infuori di quello che esiste negli atomi di idrogeno, carbone e azoto che concorrono a formarla.”⁵⁸

⁵⁴ Simmel G. (1897), *Comment les formes sociales se maintiennent*, in “L'année sociologique”, ora in Simmel 1976, Pag.44.

⁵⁵ Durkheim È. (ed. 1900), *La sociologia e il suo dominio scientifico*, in “Rivista italiana di sociologia”, ora in appendice a Simmel (1976). Pag. 149.

⁵⁶ Infantino L. (ed. 1998), *L'ordine senza piano*, Armando editore, Roma. Pag.146.

⁵⁷ Ibidem.

⁵⁸ Durkheim È. (ed. 1900), *La sociologia e il suo dominio scientifico*, in “Rivista italiana di sociologia”, ora in appendice a Simmel (1976). Pag. 150.

Ma in realtà non è proprio così poiché gli individualisti sostengono che “la reazione chimica” sia in grado di ampliare gli orizzonti iniziali degli individui senza tuttavia creare un “punto di vista privilegiato sul mondo” che sia per gli individui un “cervello sociale”, “una terza persona”. Possiamo quindi conciliare i due sociologi perché si capisce come “la linea di demarcazione, che emerge nel confronto tra Durkheim e Simmel, si trova quindi nell’insistente realismo durkheimiano; un realismo che soddisfa le preferenze di Durkheim, ma che non è un’esigenza del metodo sociologico”⁵⁹, e mettere in evidenza alcuni punti che esprimono il punto di vista di Simmel:

1. La società non può preesistere rispetto all’individuo. È questo che la crea, non può quindi esistere una società creata *ex nihilo*. L’individuo, quando nasce, si trova già all’interno di essa ed è qui che sviluppa il proprio Io. Per questo Simmel scrisse:

“il dato dei sensi, della vista o dell’udito, esiste come contenuto, come mondo; ma solo un lungo lavoro spirituale può far sì che il veggente e l’ascoltante sia un soggetto, e che il mondo così appreso sia un interno e che l’essere esistente, astrazione fatta da tal carattere soggettivo, posseda anche un carattere d’autonomia.”⁶⁰

2. L’esigenza principale dell’individuo è quella di far fronte alla condizione di scarsità a cui egli è esposto per il semplice fatto di far parte della società. A causa di tale condizione, egli si ritrova costretto a cooperare con gli altri per il raggiungimento di scopi di tipo eudemonistico. La cooperazione sociale presuppone quindi lo scambio tra gli individui che può essere concretizzato grazie all’esistenza del denaro che “è espressione e mezzo della relazione, della reciproca dipendenza degli uomini, della loro relatività [...]”.⁶¹
3. Lo scambio economico, originatosi grazie all’interazione tra individui, è un “gioco” sempre a somma positiva perché le due controparti ricevono il medesimo beneficio. Lo scambio “produce un incremento della somma assoluta dei valori percepiti”.⁶²
4. L’uomo, grazie al fatto che è in grado di mettere in atto uno scambio, può essere definito come “animale che pratica lo scambio”⁶³. Egli in quanto “animale oggettivo” si impegna a

⁵⁹ Infantino L. (ed. 1998), *L’ordine senza piano*, Armando editore, Roma. Pag.147.

⁶⁰ Simmel G. (1972), *I problemi fondamentali della filosofia*, trad. it. [L], Milano. Pag. 103-4.

⁶¹ Simmel G. (1984), *La filosofia del denaro*, trad. it. UTET, Torino. Pag. 232.

⁶² *Ibidem*, Pag. 421.

mettere in atto tutti gli scambi possibili con altri individui e dalle relazioni di questi avviene la “creazione del mondo oggettivo”.

5. Accanto alle azioni intenzionali dell'individuo, si registrano anche quelle “inintenzionali” in quanto nel momento dello scambio potrebbe avvenire la nascita di conseguenze che producono esiti differenti rispetto a quelli che l'individuo si aspetta. Ci riferiamo in questo caso al fenomeno della “partita doppia”.

La conciliazione tra Durkheim e Simmel è quindi possibile solo se, come ci suggerisce Infantino, si elimina il “realismo sociale” in modo tale da “ giungere a un chiaro metodo sociologico e *da* gettare completa luce su quel complesso fenomeno che è l'ordine inintenzionale”.⁶⁴

⁶³Ibidem, Pag. 419.

⁶⁴ Infantino L. (ed. 1998), *L'ordine senza piano*, Armando editore, Roma. Pag.149, corsivo mio.

Conclusioni

Nonostante la società presa in considerazione da Durkheim fosse una società chiusa, si è potuto comprendere che il metodo individualistico può essere applicato anche ad essa. Se inizialmente Durkheim afferma l'esistenza di un "punto di vista privilegiato sul mondo", ritenendo che le entità collettive debbano essere reificate rispetto alle azioni individuali e sostenendo che occorra un "organo sociale" che si ponga al di sopra dell'individuo, successivamente non può fare nient'altro che abbandonare tale tesi per avvalorare quella per cui la società è il risultato di singole azioni individuali: "il punto di vista privilegiato sul mondo" non ha alcun senso di esistere.

Si evince che, vista la plausibile rilettura di Durkheim in chiave individualistica, è del tutto possibile la conciliazione con le teorie simmeliane.

Entrambi considerano la cooperazione sociale il motivo dell'esistenza della società e degli individui, senza questa non sarebbe possibile mettere in atto scambi economici e senza questi gli individui non potrebbero progredire né svilupparsi.

Si è compreso quindi che le azioni individuali sono il frutto di tutto ciò che concerne la società: esse, se inizialmente venivano considerate da Durkheim solamente come intenzionali, successivamente egli ammette anche l'esistenza di azioni "inintenzionali, di cui gli individui non conoscono gli esiti possibili se non nel momento in cui viene messa in atto tale azione.

Sono le conseguenze "inintenzionali" a creare i fenomeni sociali e a dare la possibilità alla società e agli individui che ne fanno parte di progredire: il progresso sociale è quindi favorito dall'esistenza di tali conseguenze.

Per questo la citazione che più rispecchia l'obiettivo di questa tesi è:

"è certo che non esistono che individui, che i prodotti umani hanno realtà all'infuori degli uomini solo se essi sono di natura materiale, e che le creazioni di cui parliamo, essendo spirituali, non vivono che nelle intelligenze personali. Se esistono solamente gli esseri individuali, come spiegare dunque il carattere sopraindividuale dei fenomeni collettivi, l'oggettività e l'autonomia delle forme sociali? Non c'è che un modo per risolvere questa autonomia. Per una perfetta conoscenza, bisogna ammettere che non esiste nient'altro che gli individui"⁶⁵

⁶⁵ Simmel G. (1897), *Comment les formes sociales se maintiennent*, in "L'année sociologique", ora in Simmel 1976. Pag. 43-44.

Bibliografia

Boudon R., Bourricaud F. (1991), *Dizionario critico di sociologia*, trad. it. Armando, Roma.

Coser L.A. (1983), *I maestri del pensiero sociologico*, trad. it. Il Mulino, Bologna.

Durkheim È. (ed. 1900), *La sociologia e il suo dominio scientifico*, in “Rivista italiana di sociologia”, ora in appendice a Simmel (1976).

Durkheim È. (ed. 1963), *Le forme elementari della vita religiosa*, trad. it. Comunità, Milano.

Durkheim È. (ed. 1969a), *Il suicidio*, trad. it. In Durkheim (1969e).

Durkheim È. (ed. 1969c), *Sociologia e Filosofia*, trad. it. In appendice a Durkheim (1969d).

Durkheim È. (ed. 1969d), *Le regole del metodo sociologico*, trad. it. Comunità, Milano.

Durkheim È. (ed. 1971), *La divisione del lavoro sociale*, trad. it. Comunità, Milano.

Durkheim È. (ed. 1972), *La scienza sociale e l'azione*, trad. it. Il Saggiatore, Milano.

Durkheim È. (ed.1975a), *Sur l'influence in Allemagne*, in Durkheim (1975d), vol.I.

Durkheim È. (ed.1975c), *La science positive de la morale in Allemagne*, in Durkheim (1975d), vol.I

Durkheim È. (ed.1975d), *Textes*, Minuit, Paris.

Durkheim È. (ed.1976), *Montesquieu et Rousseau*, trad.it. Lacaita, Manduria.

Durkheim È. (ed.1978), *Lezioni di sociologia*, trad. it. ETAS Libri, Milano.

Infantino L. (ed. 2013), *Potere. La dimensione politica dell'azione umana*, Rubettino editore, Soveria Mannelli.

Infantino L. (ed. 1998), *L'ordine senza piano*, Armando editore, Roma.

Simmel G. (1897), *Comment les formes sociales se maintiennent*, in "L'annèe sociologique", ora in Simmel 1976.

Simmel G. (1972), *I problemi fondamentali della filosofia*, trad. it. [L], Milano.

Simmel G. (1976), *Il conflitto della cultura moderna*, trad.it. Bulzoni, Roma.

Simmel G. (1982), *i problemi della filosofia e della storia*, trad. it Marietti, Casale Monferrato.

Simmel G. (1983), *Forme e giochi di società*, trad. it. Feltrinelli, Milano.

Simmel G. (1984), *La filosofia del denaro*, trad. it. UTET, Torino.

Simmel G. (1989), *Sociologia*, trad. it. Comunità, Milano.